

L'una e l'altra usano una forza motrice a vapore per il taglio e la tornitura delle pietre, hanno le presse idrauliche per l'impressione delle medaglie ed altri minuti ornamenti. — La esportazione del loro prodotto nell'America meridionale è importantissima.

Noterò ancora come in questo culto e in questo stile, ottenessero Diploma di riconoscimento l'Istituto dei poveri orfani di Bergamo diretto dal sacerdote Salvi per una croce a tarsia, e il Rossi di Meldola in provincia di Forlì, per un calice d'argento.

Culto Maomettano.

— *Grande è Dio e buono il suo Profeta* — strillano in coro i Derwisch, urlanti e ondulanti, che hanno la moschea *Mesdjid* principale in Scutari: questa formula compendia mirabilmente il concetto dell' Islamismo: Dio è grande, e basta; il Profeta è buono, è tutto. — Monoteista superlativamente, questo culto deve necessariamente essere poverissimo di forme estrinseche. — Il tempio, non è per Maometto, che non è Dio, ma Profeta; ma per quel Dio col quale l'uomo non ha rapporti, se non per l'intermediario del Profeta; il quale è uomo, sovrano, guerriero, conquistatore, legislatore e giudice. Il culto perciò è l'osservanza di una legge umana, che solo è divina, in quanto è sovrumana-mente conosciuta dall'unico Profeta; il tempio perciò, meno che un tempio, è una scuola, l'altare, men che un altare, è una cattedra, e questa scuola e questa cattedra sono connesse coll'impero. L'architettura araba è tutta quanta l'eloquente parola di questa fede: la cupola è il diadema, il *minaret* lo scettro, la cattedra il trono. Così essa deve considerarsi sotto il punto di vista di questa significazione, la quale verrebbe meno ove le di lei sagome se ne allontanassero. — Tanto fedele e felice pertanto, parve a noi il disegno della moschea *Mesdjid* edificata dal sovrano di Egitto nel parco, tanto ammirabile l'esecuzione in tutti gli accessori suoi, che non esitando un momento a giudicarla un vero modello d'architettura araba, decretammo il Gran Diploma d'onore; il quale non potendo conseguirsi dall'erede dei Faraoni, come escluso dal regolamento Imperiale per la sua regia personalità, di gran cuore attribuiamo all'architetto alla Corte egiziana Schmoranz, viennese, autore dell'edificio.

Non avendo cerimonie, tutto essendo la preghiera, sola disciplina l'abluzione, non possono esservi sacri arredi: l'unico, e non è sacro, che nelle moschee si adopra, è l'aspersorio per l'acqua di rose onde profumarsi entrando: di questi l'Agiram di Damasco ne esponeva di argento in filigrana di grazioso gusto, e furono per tali premiati: un completo vestiario da Derwisch, non di quelli che urlano, ma di quelli che piroettano, era esposto dal Governo di Stamboul, pregevole per la stoffa di lana, soffice e leggera.